

Pinacoteca civica di Massa Fermana

Catalogo scientifico

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni



SilvanaEditoriale

Vincenzo Pagani

(Monterubbiano, circa 1490-1567)

3. Adorazione dei pastori con san Francesco d'Assisi circa 1536

olio su tavola, 194 × 156 cm

Iscrizioni: "(PO)LIDORU(S)" (incisa sulla cornice in basso a sinistra)

Restauro: Giampaolo Gusso e Lucia Chimenz, Roma, 1964; Letizia Bruscoli, Urbino, 2002 (la cornice); Francesca Ascenzi, Massa Fermana, 2014

Provenienza: Massa Fermana, chiesa di San Francesco

Il dipinto era la pala dell'altare del Presepe fatto erigere da Polidoro di Antonio da Massa nella chiesa di San Francesco, all'interno di una navata aggiunta alla preesistente costruzione di modeste dimensioni ad aula unica (ASF, Volumi della provincia di S. Pacifico, vol. N, *Notizie dell'antichissimo convento* 1766, c. 138; *La provincia riformata* 1915, p. 546; APMF, Testamento di Polidoro di Antonio, 1555). Un'iscrizione, tuttora parzialmente visibile sul pilastro fra la prima e la seconda campata della navata laterale, che recita: "Polidorus Antonii de Massa pro sua devotione fecit 1536" permette di riferire l'intero intervento a Polidoro e fornisce un riferimento cronologico anche per la realizzazione del dipinto, finora datato fra 1529 e 1530 (Scotucci, Pierangelini 1994). La committenza è ulteriormente comprovata dalla scritta in basso a sinistra sulla cornice coeva.

A seguito dell'abbandono della chiesa di San Francesco, il dipinto, già in precarie condizioni di conservazione, venne trasferito nel 1936 sull'altare maggiore della chiesa parrocchiale. Nel 1958 fu affidato per il restauro a Giampaolo Gusso e Lucia Chimenz. Al ritorno, nel 1964, la tavola venne collocata in municipio (si vedano i saggi di P. Dragoni e C. Paparello in questo volume).

Anticamente assegnata al Perugino, la tavola veniva correttamente ricondotta al pittore marchigiano Vincenzo Pagani da Vitali Bracadoro (1860) e da Cavalcaselle e Morelli (1896), attribuzione accettata poi da quasi tutta la critica, con l'eccezione di Luigi Mannocchi (1900).

Il dipinto rappresenta l'Adorazione dei pastori con san Francesco, quest'ultimo in posizione eretta, in atto di mostrare le stimmate, effigiato con il tradizionale abito francescano, in questo caso di colore grigio in ricordo del saio "cinericcio", ovvero *sine colore*, di lana non colorata ma intessuta a fili alternati bianchi e neri, prescritto a tutte le famiglie francescane fino alla metà del XVIII secolo (Gieben 1996, p. 458). La composizione presenta in primo piano la Vergine intenta a coprire con un panno rosso il Bambino, formando una sorta di tabernacolo intorno alla cesta di cui si apprezzano la resa dell'intreccio di giunco e la finezza dei ricami dei tessuti. San Giuseppe alle spalle della Vergine e il pastore in ginocchio di fianco al Bambino richiamano modelli figurativi utilizzati da Vincen-

zo Pagani in soggetti analoghi; così a Santa Vittoria in Mantenano, nella *Natività* venduta all'asta da Finarte nel 1974 e in quella di Arundel Castle, rafforzando ulteriormente il già documentato reimpiego da parte del pittore degli stessi disegni preparatori (Montevocchi 2008 e Coltrinari 2012).

Si tratta di uno dei dipinti di Pagani più apprezzati dalla critica in virtù della sua "compiutezza formale" (Zampetti 1989), della "pienezza dei risultati" (Gresta 1981), e dell'"adesione agli ideali raffaelleschi" (Serra 1934). Nella tavola di Massa Fermana inoltre, la sintassi pittorica matura di Vincenzo Pagani e la correttezza del disegno sembrano coniugarsi a un'attenzione al colore più vicina che in altre opere a Lorenzo Lotto e alla traduzione che localmente ne hanno fornito i pittori definiti "lotteschi", fra i quali *in primis* Durante Nobili, anch'egli attivo a Massa Fermana, tuttavia attestato in anni successivi (cat. 5).

Massimo Papetti (2003b) ha proposto di rivedere la matrice umbra del dipinto suggerita da Scotucci e Pierangelini (1994), identificando quale diretto precedente il rilievo con l'Adorazione dei pastori eseguito da Andrea Contucci detto il Sansovino per la parete sud del sacello della Santa Casa a Loreto intorno al 1525; la derivazione dal prototipo lauretano risulta in effetti persuasiva, in particolare "le figure della Vergine e del pastore inginocchiato appaiono ricalcate fin dal minuzioso girare dei panneggi" (M. Papetti 2003b, p. 330). La scena dell'annuncio ai pastori, antefatto della narrazione in primo piano, è inoltre collocata in entrambe le opere alla sinistra della composizione; il coro di angeli in alto, anch'esso mutuato dall'opera lauretana, nel dipinto di Pagani risulta meno dinamico, presentando angeli, statici e mascholini, accomodati su un letto di nuvole (*ibidem*). L'ambientazione all'aperto e la veduta di fondo che si apre fino al mare, bene rappresentano il paesaggio collinare marchigiano, sostituendo le quinte prospettiche di matrice bramantesca proposte a Loreto da Andrea Sansovino.

Caterina Paparello

Bibliografia: De Minicis 1840, n. 350; De Minicis 1841, n. 1325; Vitali Bracadoro 1860, pp. 27-28, 67; D'Arquata 1893, pp. 105-106; Cavalcaselle, Morelli 1896, p. 113; Mannocchi 1900, p. 126; Astolfi 1901, p. 54; Centanni 1903a, p. 32; Centanni 1903b, p. 36-37; Centanni 1903c, pp. 163-166; Crowe, Cavalcaselle 1914, p. 478; *La provincia riformata* 1915, p. 546; Serra 1921, p. 96; Serra 1925, p. 77; Serra 1932; Serra 1934, pp. 423-425; Serra 1936, pp. 282-283; *Inventario* 1936, p. 41; *Marche. Guida* 1937, p. 269; *Mostra di arte sacra antica* 1951, p. 22; Dania 1967, pp. 45-46; *Dizionario enciclopedico* 1975, p. 257; Caldari 1980, p. 61; Gresta 1981, p. 140; Arcangeli 1988b, p. 789; Paci 1989, p. 139; Zampetti 1989, p. 362; Crocetti 1990, p. 300; Bologna 1991, p. 384; Croci 1992, p. 139; *Terre castelli ville* 1992, p. 205; Claudi, Catri 1993, p. 103; Papetti 1993, p. 7; Scotucci, Pierangelini 1994, pp. 134-135, n. 24; De Cadilhac 1995, p. 248; M. Papetti 2003b, pp. 329-331; S. Papetti 2003, p. 85; Pierangelini, Scotucci 2003, p. 100; Ambrosini Massari 2007, pp. CIV-CV, 515; Scotucci, Pierangelini 2008, p. 38; Delpriori 2009, p. 107.



Il catalogo scientifico della Pinacoteca di Massa Fermana dà conto, sulla scorta di una ricca e finora inedita documentazione archivistica, del rilevante patrimonio artistico diffuso della città, ricostruendone la storia e le ragioni che ne hanno determinato la conservazione o la dispersione. Ne emerge il racconto di un territorio non certo periferico del nostro Paese, caratterizzato dalla presenza di uno dei più importanti insediamenti francescani delle Marche, arricchito nel tempo da opere di artisti quali Vincenzo Pagani, Durante Nobili, Giovanni Andrea De Magistris, Antonio Rossellino, Vittore Crivelli e animato da una vivacità culturale sostenuta da nobili famiglie, quali quella dei conti Azzolino, committenti del polittico di Carlo Crivelli. Si chiarisce qui inoltre il rapporto, spesso conflittuale, tra amministrazione politica e religiosa, fra centralismo statale e comunità municipali, fra istanze di conservazione e affetti religiosi di culto.

